nel vocabolario esisterà questa parola, guerra, i popoli saranno sempre barbari e incivili.

Devi sapere che sono circa tre mesi che con cartoline precetto, incominciarono a chiamare delle classi, incominciando dal 76, al 95, lasciando a casa fanteria in una classe, bersaglieri in un'altra; dopo questo sistema di chiamata, hanno chiamato in massa dal '76 al '81, e poi dal '88 al '95 tutte le categorie e poi, dopo quindici giorni hanno chiamato in massa dal '88 al '95 tutti quelli di terza categoria, quelli insomma che sono figli unici, come per esempio io che non ho fratelli.

Nei primi tempi i nostri avanzavano senza trovare gravi ostacoli, ma arrivati ai monti dove il nemico li aspettava bene trincerato, le cose cambiarono e sono treni continui che trasportano feriti (benchè a dir la verità i nostri combattono con coraggio), volendo presto arrivare alla mèta, cioè alla vittoria da tutti desiderata.

Caro figlio; **quando ti venne l'idea di emigrare, fosti profeta,** perchè saresti prossimo anche tu a prestare il tuo servizio militare in un momento tanto pericoloso per la vita come questo che tutti i giorni sono madri, padri, fratelli, sorelle e spose che piangono per paura di cattive notizie; oggi per disgrazia sono due le famiglie che piangono: una la famiglia Lodi (dello Medardo) per il figlio Aldo, questo ferito ad un occhio, e l'altra la famiglia Rossi Cesare, per il figlio Adriano, ferito gravemente, ed è un continuo dolore; sono lagrime che si vede versare tutti i giorni, tutte le ore.

Abbiamo Nando Malservisi che si trova al fronte sino dal primo giorno, che si fa distinguere per coraggio ed energia essendo stato promosso caporale per merito di guerra e guadagnata la medaglia all'onor militare, ma vedrai (e sbagliassi!) che non passerà molto che trovandosi sempre, come granatiere, in testa, gli succederà di perire e così sarà anche la morte di sua madre poichè dopo che il figlio trovasi al fronte, è dimagrita del tutto, tanto è il dolore che sente avendo Nando in pericolo e sempre sottoposto alla morte.

Noi poi che siamo a casa andiamo bene; poco lavoro sind'ora; la carne a L. 3 al Kg., il frumento a L. 40 sotto alle macchine.

Stiamo bene, non è vero?

Eppure vedi io ti dico che non sono avilito benchè non abbia potuto comprare nemmeno un grano, perchè in questi momenti s'impara a stare al mondo economizzando; la beccheria l'ho boicotata ed ho fatto un contratto con fagioli, ma sembra che anche questi aumentano molto perchè ora costano L. 50 e sempre cresce, e io boicotto anche questo e così mi metto ad acqua e lardo solo.

Ti notifico che il primo di agosto le classi 81 al '87 sono chiamate tutte con manifesto affisso al muro e dopo resta solo la terza che non tarderanno molto a chiamarla.

Saluti e baci da noi tutti di famiglia; saluti dagli zii e zie e nipoi tutti e mi firmo per tuo padre

Enime.

⚜

Canischio, 29-9-15.

CARISSIMO FIGLIO,

Sempre attesi invano tue lettere per avere vostre notizie; finalmente quest'oggi mi decisi a farti saper nuove nostre colla speranza di presto riceverne da te.

Ti do novità di costì che per cotesta guerra ci siamo più pochi; tutti i nostri baldi giovani son partiti e gran parte sono al fronte sono al fronte a combattere.

Il nostro piccololo paesello già diede alla Patria tre dei suoi valorosi che caddero eroicamente sul campo di guerra e te ne fo noto: Campasso Bernardo alla bella età di 23 anni Il Pero del Detto, lasciando 4 bimbi piccolissimi e la moglie sua in una grande desolazione. C'è pur anche il Cinotto Domenico che costì lo chiamavano Patimma, era figlio del Tunin de Sisian.

Che ne dici?... Ma fosse almeno basta, invece dicono che **la guerra piu' grossa non l'abbiamo ancor nemmeno incominciata.**

Abbiamo pure già molti feriti ma però spero siano tutti leggermente. Ma **dobbiamo rasssegnarsi ai divini voleri** (1) ed attendere, sia presto, una gloriosa vittoria e ritornare tutti fra noi sani e salvi. Tutti però no, ma per lo meno i rimasti ancora a difendere la nostra cara Patria. Ti do pure notizia che il tuo cugino Armando divenne anche lui padre d'un vispo bimbo e lui si trova al fronte.

Unita al padre vi stringo tutti per unirvi in un affettuosissimo bacio ed abbraccio.

Tutti i parenti ti ricambiano i tuoi saluti.

Grossi bacioni ai bimbi e voi due in compagnia dalla vostra affezionata mamma

Francesca Ferro.

Saluti, cugina Consolina.

Da una lettera della mamma adorata e della cugina al compagno Charles Bertolino di Mount Olive, Ill.

---

(1) E' così misterioso il **divino volere** che ad interpretarlo—in attesa di rassegnarglisi — si continuerebbe giocondamente la vita. Sarebbe meglio convenire che ci sassegniamo a qualchecosa di meno nebuloso, al capriccio dei grandi borsaioli, ai decreti del re, ed alla nostra stessa incurabile ignavia.

Non sarebbe consolazione migliore, certo; ma ci lascierebbe almeno la speranza che un bel giorno finiremmo per accorgercene, e rimediarvi. Invece nel **divino volere**, insieme coi vecchi di ottant'anni che non possono oramai inchinarsi ad altro, ci addormentiamo della quarta peggio dei bachi.

n. d. r.

⚜

CARO BENTIVOGLIO,

Non avendo avuto tempo di scriverti prima.... ti voglio dire una cosa, che la mia fortuna mi viene dietro come al solito. Avevo scritto a casa che mi mandassero il passaporto e non me l'hanno mandato.... mi hanno fatto perdere il pane per la vecchiaia....

Ed io per la rabbia, non sono voluto andare al genio aviatore a Torino, ed ora per la rabbia mi trovo di mia volontà a combattere contro alle bestie austriache che non sono altro che selvaggi: quando si sta dentro le trincee non ti puoi muovere neanche a fare i bisogni tante sono le bombe che tirano. Non mi immaginavo mai che erano in questo modo, se vedessi mi pare degli animali, non si mettono paura di niente solo della baionetta, finchè non gli hai spaccato il cuore tirano sempre.

Alla mattina, quando aggiorna, se ci affacciamo fuori della trincea vedi come un campo di grano mietuto, tanto sono i morti che stanno per terra.... Non ti posso dire nulla del grande dolore che provo in quei momenti, sento che il cuore mi si squarcia. Poi non sono buono più a niente, sono come stupido. Per raccontare bisogna aver testa, essere una persona, sono uno scheletro come tutti questi poveri giovani. Non sappiamo come si sta in piedi.

Io l'ho scampato ma se mi rispondi non sono sicuro di ricevere la tua lettera; non si può tenere più speranza, bisogna morire ma se la scampo vedi che cosa farò....

Non mi spiego, non si pole scrivere....

Non m'importa, non m'importa di morire per la patria, io non tengo più nessuno, sono stato abbandonato da tutti, e adesso la mia famiglia sarà il fucile e la baionetta per gridare Savoia.... indovina cosa faccio quando le palle fischiano alle orecchie? faccio: alla faccia di chi mi vuole male!

Non ho altro da dirti, mi dai tanti saluti a.....

Dalla lettera di un amico e compaesano al compagno Frank Bentivovoglio di Philadelphia, Pa.

---

1) Diamo imparzialmente anche la lettera che finisce col grido Savoia! La lettera di un disperato confesso che alla guerra si è buttato in seguito alla suprema amarezza, all'abbandono dei suoi. Non fra costoro la patria coscrive gli animali che non cessano dal combattere finchè non hanno il cuore spaccato e non sono più eroi dall'altro lato della trincea che da questo? Ma dalla tragedia immane è anche qui un riflesso fedele; e la lettera è a suo posto nella collezione.

CLEMENTE DUVAL

Memorie Autobiografiche

PARTE TERZA

(Continuazione vedi numero prec).

Vi andai, e lo trovai davvero in tristi condizioni. Mi accolse con gioia strigendomi affettuosamente le mani e chiedendomi qual buon vento mi portasse, dal momento che nessuno si era mai ricordato di lui.

— Ho saputo, non è molto, che eravate qui all'ospedale e per una pura coincidenza, quella che per l'appunto mi chiama presso di voi, curioso di sapere se siete in corrispondenza colla famiglia o con qualche compatriotta.

— Certo, colla famiglia, con qualche vecchio amico pure. Ma, sapete la storia, Duval, la storia che è di tutti: quando siete qui in fondo al baratro chi vi vede più? chi ricorda? Non ricevo che poche lettere.

— E, le conservate?

— Se le conservo! Sono il mio solo conforto de le giornate grigie. Le leggo, rivivendo i ricordi lontani con intensità così acuta che mi illudo d'esser fuori di qui. Non ho altro conforto.

— Non avete mai notato che ve ne manchi qualcuna?

— Oh, come lo sapete?

— Ve ne mancano, dunque.

— Una, ma come avete potuto sospettare....

— Da molto vi manca?

— Da poi che sono all'ospedale.

— L'avete perduta.

— No, mi è stata tolto dalla bisaccia, e non so con che sugo.

— Sareste lieto di riaverla?

— Pagherei a compersarla, se... avessi denari.

— Reclamatela al Servizio Interno, è là.

— Come lo sapete?

— Reclamate, ve la daranno; e gli raccontai per sommi capi l'avventura di Girier, poi gli domandai se conoscesse Allmayer.

— Me ne hanno parlato a Kouron come di una canaglia matricolata; l'ho riveduto qui allorchè tenne per qualche giorno il posto dell'infermiere malato.

— Gli avete parlato mai?

— Troppo malato per avere voglia di discorrere, e troppo esperto delle sue canagliate per dargli confidenza, mi sono limitato a rispondere con qualche frase banale alle sue domande.

— Grazie, ho quanto mi basta. Perdonatemi la noia; vi terrò informato del resto Siatemi discreto per ora. Tornerò.

— Tornate che ne avrò gioia.

Ritornai al cantiere per asciugarmi un'intemerata di Gasset.

— Al diavolo, non fate complimenti voi e quando vi mostrano un dito vi pigliate la mano ed il braccio. Vi do cinque minuti di licenza e ve ne accaparrate mezz'ora.

— Non mi basta, Gasset. Brontolate che avete ragione; ma lasciatemi fare un'altra corsa, debbo veder Pini.

— E come vi andrete?

— Mi date il "buono" delle gratificazione e vado a farmelo firmare al Servizio Interno. Non mi avete mandato voi tante volte?

Me lo diede, montai al Servizio Interno per la vidimazione e andato dal Pini gli raccontai quel che era succeduto.

— Sicuro che è lui, digrignò Vittorio, ed è l'ora di finirla una buona volta, afferrarlo ed affogarlo per sempre.

Io me ne tornai al lavoro, addolorato che da un momento all'altro il povero Girier sarebbe portato alle celle. In quello stato!

Pini rientrando dal lavoro, tra i due capannoni dell'infermeria s'imbattè nell'Allmayer che dottoreggiando passeggiava con un paio d'infermieri. Lo chiamò a parte e non gli disse che due parole: "Se Girier rientra alle celle vi metto su la tavola anatomica. Avete compreso?.

— Ma la....

— Potete andarvene.

Obbligato ad attendere che tutte le corvée fossero rientrate per controllarne gli utensili e ritirarli, io tornavo al lavoro sempre dopo gli altri. Passando quella sera dall'infermeria per attingere la Camerata in Pietra, ed ignorando che tra Pini ed Allmayer fosse corsa qualsiasi spiegazione, feci chiamare quest'ultimo tanto per dirgli che se da lui avevano sofferto senza rivolte serie le cento vigliaccherie con cui aveva attraversato i nostri propositi, di dare il colpo di grazia ad un ammalato nello stato di Girier non gli avremmo perdonato. Ci pensasse bene.

— Ma, Duval, nella perquisizione di stamani non entro io per nulla.

— La lettera nella bisaccia di Girier l'avete posta voi. So dove l'avete rubata o fatta rubare da vostro marito, dal caporale che è infermiere della sala in cui il Russo è ricoverato. Ad altri, magari all'ispettore Mercier, organizzate tutte le burle che vi piacciono. A me non la date ad intendere: se Girier va in cella e voi ci lasciate la pelle. Ne siamo stufi.

E lo lasciai sbalordito.

Seppimo da Girier più tardi che Allmayer rientrato all'infermeria aveva scritto poche righe frettolosamente e le aveva fatte rimettere da un contre-maitre al Servizio Interno.

Verso le nove della sera medesima l'ispettore Mercier era salito all'infermeria, si era tolto Allmayer e fuori con lui ebbe un'animata discussione di circa mezz'ora. Che cosa si siano detto nessuno lo sa, poichè se qualcuno alle prese li ha veduto, nessuno ha potuto intendere quel che dicevano. Soltanto all'indomani di prima ora col canotto dei viveri Allmayer partiva per Saint Joseph.

A Saint Joseph si trovò così raccolta la trinità scellerata: Levy vi era contremaitre dei lavori, Allmayer vi giungeva soprastante incaricato di accertare il lavoro sbrigato dai deportati; Cayro, scontati i suoi sessanta giorni di cella per le ruberie al magazziniere Guerin, vi era da qualche settimana arrivato, e fu messo alle dipendenze di Allmayer come supplente.

Figuratevi ora voi che cosa potesse da quel connubio fiorire!

Allmayer raccontò a Levy, che pur lo teneva a segno, del lavoro che aveva iniziato a scoprire il tenebroso complotto degli anarchici, l'interesse che vi prendeva l'amministrazione, e le difficoltà contro cui si erano urtate, procurandogli qualche noia, le sue indagini, i suoi sforzi ad intercettare la corrispondenza dei congiurati.

— Perchè c'è fra essi una corrispondenza assidua e certa. L'ispettore Mercier mi ha ancora ieri sera promesso, avanti di lasciarmi, duecento franchi e l'inscrizione su la tabella dei benemerti raccomandati al ministero, se riusciamo a metter la mano su quella corrispondenza.

— Ma è roba da ragazzi! era saltato su Levy che fino allora, diffidente più che altro, non aveva fiatato — tutto sta che la corrispondenza ci sia.

— C'è.

— Ed allora ci possono contare i duecento franchi.

— E, la fai spiccia tu: prima dobbiamo snocciolare le lettere. Ad inventarle non si fa fortuna.

— Le lettere non vengono sole, qualcuno le deve portare. Si tratta di vedere chi è che viene qui dell'Isola.

— La pista è buona.

— Scartiamo subito i sorveglianti che vengono colla lancia pel rifornimento; chi ci rimane? Rimangono gli arabi che vengono ogni giorno all'erba pel bestiame.

— Ci siamo. Degli arabi uno conosco ed è creatura del Duval, gli è legato per la vita e per la morte. Giacomo, il vaccaro dell'Isola, si è un giorno avventato sul piccolo arabo, infuriato perchè l'erba era pesta e riarsa, e dalla meritata dose di scoppaccioni che Giacomo gli avrebbe somministrato lo salvò il Duval intromettendosi con quella sua aria tra arrogante e paterna che gli è abituale. E tu sai come sono gli arabi: la gratitudine li asservisce al benefattore come i cani da da guardia. Se Duval gli dicesse di buttarsi nel fuoco, vi si precipiterebbe sorridendo. Se Duval deve contare su qualcuno, conta certo sul piccolo protetto, ed in tal caso costui, senza dubbio, porta e riporta i messaggi.

Ora, se era vero l'incidente su cui edificava con tanta sagaccia Allmayer le sue deduzioni, è altrettanto vero che non solo io non avevo mai dato un biglietto al mio piccolo arabo, ma avevo trovato modo di avvertire i compagni di Saint-Joseph di non affidargliene mai neppur essi. Non che diffidassi di lui, sinceramente devoto, ma perchè non mi fidavo affatto del suo compagno di viaggio e di lavoro. Pel suo tramite andava o veniva, secondo le circostanze, un po' di pane, di tabacco, di carta da sigarette qualche volta, magari qualche boccetta di tafia, ma lettere mai.

E che facesse queste nostre commissioni innocue Allmayer probabilmente non ignorava. E su questa circostanza cominciò ad edificare il suo nuovo piano.

Clemente Duval.

Affar di lor signori...

"Ovunque senza patria, la nostra patria è quella
"In cui nessun ci spoglia, c'insulta o ci flagella!
"In cui una mano amica ci porge premurosa
"Il conforto invocato nell'ora tormentosa....
"Il culto della patria è affar di lor... signori,
"Che sanno accapararsi le prebende, gli onori,
"E, in barba a la legge, i generi più freschi
"Lesinare ai fratelli e vendere ai tedeschi.

B.

L'ostacolo

Quando un certo numero di lavoratori, coll'intento di ottenere un qualche miglioramento alla loro condizione di schiavi del capitalismo, s'intendono e determinano di porsi in isciopero, il governo, da buon tutore dei capitalisti, manda l'esercito a tenere a freno gli scioperanti, a dare man forte alla polizia per arrestarli e, se occorre, fucilarli; quando dei popolani, stanchi di soffrire la fame, sollevano il capo in faccia ai loro sfruttatori e reclamano il diritto alla vita, il governo manda contro di essi il buon esercito a saziare di piombo gli affamati

L'esercito ha la patriottica missione di assassinare i fratelli di schiavitù e di dolore, l'esercito che è pur composto di figli di proletari, che anch'essi soffrono sotto la ferrea disciplina, maledicendo i superiori e la legge che li obbligano all'iniquo servizio militare.

Sono degli schiavi della disciplina mandati a tener testa agli schiavi della fame a suono di mitraglia, sono i figli dei proletari, che sotto la divisa militare diventano gli assassini, i carnefici dei loro padri, delle loro madri, dei loro fratelli, per mantenere a coloro che comandano il diritto di affamare il popolo e di strapparne i figli nel fiore degli anni, per farne tanti massacratori.

E questi disgraziati, pur vedendo che sono il numero e la forza, tremano dinanzi ad un sifilitico ufficialetto, ubbidiscono meccanicamente ai suoi comandi e non sono capaci mai di ribellarsi, neppure quando sono comandati di spianare il fucile contro i loro fratelli d'oppressione!

Eppure anche in questi giovani, chiamati a fare gli assassini, batte un cuore generoso, eppure anch'essi sentono amore pei loro simili, sentono odio verso i loro superiori e lo covano in segreto, sospirando il giorno di esser liberi e di ritornare in seno alle loro famiglie.

Ma essi non sanno che adattandosi all'ubbidienza, quando, nel giorno sospirato, torneranno ai loro casolari ansiosi di riabbracciare i parenti, la fidanzata, gli amici, qualcuno dei loro più cari, più amati, mancherà, ucciso dalla mitraglia vomitata da quell'esercito che hanno odiato ma che hanno subìto.

Ricorderanno allora che anch'essi hanno sparato sui fratelli, sulle madri dei loro camerati e constateranno che furono irregimentati per fucilarsi scambievolmente le proprie famiglie.

Oh la santa, civile missione dell'esercito!

Ma i lavoratori che si vedono tenuti schiavi dai loro figli apprenderanno ad instillare in essi l'orrore alla divisa, alla funzione militare e, nell'interesse proprio, in nome della civiltà e della giustizia, li crescerano ribelli ad ogni atto di barbarie contro il proletariato.

Se la borghesia, e il governo per essa, fa di tutto per togliere dal cuore dei giovani irregimentati ogni senso di umanità, il proletariato ha il dovere di fare ogni sforzo per insegnare ai propri figli che l'ubbidienza all'autorità organizzata è un delitto, che l'esercito è la carneficina organizzata e che ogni uomo deve odiarlo come la più turpe istituzione.

E voi, o madri, quando cullate i figli vostri, pensate che quando a forza di stenti, di sacrifici inenarrrbili li avrete fatti grandi e robusti e potrebbero portare il loro aiuto alla famiglie, una legge infame ve li strapperà lontano per farne i vostri più terribili nemici. Pensate che i vostri sacrifici, tutto il vostro amore per essi saranno ricompensati a suon di fucilate contro i vostri petti.

E quando nudrite i teneri figli col vostro latte, nudriteli di amore per tutti coloro che faticano e soffrono, e di odio per tutti i prepotenti e tutti i tiranni; istillate in essi un odio implacabile contro l'esercito.

E ogni lavoratore che ha un figlio, un fratello, un parente, un amico che dovrà far parte dell'esercito, deve impiegare tutta la sua influenza per rendere il giovane un sostenitore della causa operaia, un ribelle alla istituzione militare e preparare nel futuro soldato la fibra dell'uomo cosciente, capace di resistere all'opera pervertitrice della disciplina e pronto a rispondere a chi lo comanda schierandosi tra i suoi fratelli in rivolta, nel giorno della lotta futura.

Minare, minare sempre la compagine dell'esercito sul quale la borghesia poggia tutto il suo potere, nel quale ha confidata tutta la sua difesa, è il dovere di ogni lavoratore.

I nostri figli, i nostri fratelli non devono essere più i nostri carnefici per costringerci a morire di stenti e di fame, e